

Cosa si fa in filosofia?

La filosofia è, dunque, in senso lato, una scienza, e non un'arte. È una parte della ricerca della verità. È facile prendersi gioco di questa affermazione. Quali sarebbero queste grandi verità scoperte dalla filosofia? Quali le scoperte che tutti i filosofi potrebbero condividere? Si può forse scrivere un testo elementare di filosofia composto solo di quelle proposizioni che tutti i filosofi potrebbero sottoscrivere?

[...] È una materia autentica? Se lo è, qual è il suo oggetto specifico? Una domanda simile può riguardare anche la matematica: di che cosa esattamente si occupa? I risultati della matematica sono troppo evidenti a chiunque perché se ne possa mettere in discussione il diritto di esistere e di essere sostenuta finanziariamente dallo Stato. I risultati della filosofia invece sono difficili da definire. Nella sua storia, molte discipline scientifiche sono sbocciate dalla sua pianta. Prima la fisica e le altre scienze naturali, un tempo conosciute come "filosofia naturale"; poi la logica matematica, la psicologia sperimentale, la linguistica e anche la computer science. Ma come mai il ceppo non-scientifico sopravvive e continua a fiorire? Sopravvive perché il nucleo dei problemi filosofici - cui si aggiungono nuovi problemi posti dalle scienze [...] - resta irrisolto. C'è un interesse pressante perché quei problemi vengano risolti, ed è naturale che l'interesse per la loro soluzione sia pressante. Tratteggiare il contrasto tra la filosofia e le scienze alla maniera di Wittgenstein, che sostenne che le proposizioni filosofiche non esistono, è esagerato. Le proposizioni filosofiche esistono eccome; lo scopo della filosofia però non è quello di accrescere la nostra conoscenza, ma di intensificare la nostra comprensione. Noi esseri umani non abbiamo una visione chiara dei concetti che usiamo e dei contenuti delle proposizioni di cui siamo soddisfatti di aver stabilito la verità. Siamo come soldati in un campo di battaglia, consapevoli di quanto accade intorno a noi quel tanto che basta per decidere che cosa fare, ma senza una visione generale di quello che sta succedendo. Noi afferriamo i concetti di uso comune per quel che ci servono nei contesti quotidiani, includendo tra questi - se siamo degli scienziati - i laboratori; ma non siamo in grado di apprendere la loro collocazione complessiva nella nostra concezione della realtà.

La filosofia cerca di metterci in grado di avere una visione chiara e di dominarla: non di sapere di più, ma di comprendere più profondamente ciò che già sappiamo. Nella misura in cui fa questo è parte nella ricerca della verità. Senza questa comprensione, noi possiamo scegliere tra l'astensione completa dalla riflessione e il tuffarci nella perplessità e nell'incertezza: un'incertezza dalla quale desideriamo liberarci. Il filosofo cerca questa liberazione, per sé e per tutti coloro che può convincere con i suoi argomenti volti a interpretare i nostri concetti e il linguaggio in cui li esprimiamo.

In termini di risultati incontestabili, la filosofia accumula ben poco. Comunque progredisce. [...] I filosofi cercano le soluzioni dei loro problemi attraversando sentieri tortuosi. [...] Filosofi diversi prendono diversi sentieri per risolvere lo stesso problema: il fatto che, a un certo punto, due filosofi procedano in direzioni divergenti non dimostra però che un ulteriore tratto lungo il sentiero non li guiderà verso la stessa soluzione. Per quanto grande possa essere il loro disaccordo, le loro intuizioni gradualmente contribuiranno alla soluzione dei problemi con i quali si stanno cimentando: come il cielo si illumina lentamente prima dell'alba, così la comprensione che essi cercano si propagherà gradualmente molto prima che una formulazione netta e universalmente accettata sia possibile. La filosofia fa progressi, e i suoi progressi sono una conquista per tutti. Poiché fa progressi, e poiché i suoi progressi sono il frutto di sforzi collettivi, non è diversa da ogni altra ricerca della verità. Una vita dedicata alla filosofia ha senso anche se contribuisce al progresso filosofico in una misura molto bassa.

Michael Dummett, *Analitici e continentali. Il pensiero fa progressi*, in *Il Sole 24 ore*, 27 luglio 1997

La filosofia non ha nessuna utilità. Se la filosofia può avere un qualche valore per qualcuno oltre gli studiosi di questa disciplina, sarà solo indirettamente, attraverso il suo effetto sulla vita di coloro che la studiano. Se dunque dobbiamo cercare in qualche luogo il valore della filosofia, lo cercheremo innanzi tutto in questi effetti. [...]

Uomo “pratico”, nel senso in cui questa parola è spesso usata, è un uomo che riconosce solo i bisogni materiali, e si rende conto che gli uomini devono avere cibo per il corpo, ma dimentica la necessità di fornire cibo alla mente. Se tutti gli uomini fossero ricchi, se la povertà e la malattia fossero state ridotte al più basso livello possibile, rimarrebbe ancor molto da fare per costruire una società veramente civile; e anche nel mondo com'è oggi i beni della mente sono almeno tanto importanti quanto quelli del corpo. Solo cercando fra i primi potremo trovare il valore della filosofia; e solo coloro che non sono indifferenti a questi beni possono venire persuasi che lo studio della filosofia non è perdita di tempo [...].

A parte questa utilità di mostrarci possibilità inattese, il valore della filosofia – forse il suo valore più grande – viene dalla grandezza degli oggetti che essa contempla e dalla liberazione dagli scopi personali e meschini che ci viene da questa contemplazione. La vita dell'uomo guidato dal puro istinto è tutta chiusa nel cerchio dei suoi interessi privati: vi possono essere inclusi la famiglia e gli amici, ma il mondo esterno interessa solo in quanto possa favorire od ostacolare ciò che rientra nel cerchio dei desideri istintivi. In una vita così c'è qualcosa di febbrile e di costretto [...]. In una tale vita non vi è pace, ma lotta incessante fra l'insistenza del desiderio e la debolezza del volere. In un modo o nell'altro, se vogliamo che la nostra vita sia grande e libera, dobbiamo sfuggire a questa prigione e a questa lotta. Uno dei modi per sfuggire è quello della contemplazione filosofica. La contemplazione filosofica, abbracciando ogni cosa in un'unica visione, non divide il mondo in due campi ostili – amici e nemici, favorevole e avverso, buono e cattivo – ma lo vede imparzialmente nel suo complesso.

(B. Russell, *I problemi della filosofia*,
trad. it. di E. Spagnol, Feltrinelli, Milano 1973, pp. 181-187)

Comprensione del testo

1. In che senso «la filosofia non ha nessuna utilità» ma «può avere un qualche valore»?

2. Il «valore della filosofia», secondo Russell, è da ricercare:

- a) nella sua utilità pratica
- b) nei cambiamenti che induce nella società
- c) negli effetti che produce nella vita di chi la studia
- d) negli effetti che produce nella mente di chi la studia

3. I «beni» a cui presta attenzione l'«uomo “pratico”» sono:

- a) quelli spirituali
- b) quelli della mente
- c) quelli del corpo
- d) tanto quelli della mente quanto quelli del corpo

4. Perché si parla della filosofia come «contemplazione»?

5. In che senso l'autore fa riferimento alla «grandezza degli oggetti» contemplati dalla filosofia?

6. In che senso la filosofia non divide ma unisce?

Riflessione

7. La vita priva del respiro filosofico e guidata dal solo istinto è definita come «lotta incessante fra l'insistenza del desiderio e la debolezza del volere»: prova a illustrare in un testo scritto il significato di questa espressione, eventualmente sostenendolo con esempi concreti.

8. Russell presenta la filosofia come una forma di sapere che apre gli orizzonti, che libera l'uomo dalla «prigione» dei propri personali bisogni e desideri, permettendogli di abbracciare «ogni cosa in un'unica visione»: pensi anche tu che questo sia il «valore più grande» della riflessione filosofica o ritieni che se ne possano individuare altri? Oppure credi che la filosofia sia priva non solo di utilità ma anche di un qualche valore? Esponi per scritto le tue personali riflessioni al riguardo.